insight

La Cultura dell'Altro

accademia di belle arti di roma n. 11

AI/HI

La Vita ci Spia

logo fausto lupetti editore

L'intelligenza artificiale tra vecchie e nuove economie sociali

di Luciano Fabale

Quali sono i cambiamenti che l'intelligenza artificiale (IA) porterà alla società? C'è chi sostiene, come Elon Musk, che in un futuro non molto lontano l'IA libererà l'uomo dal lavoro manuale e le macchine svolgeranno al nostro posto i lavori più pesanti e alienanti; che arriverà il giorno in cui si potrà decidere se lavorare o meno; che ci sarà un reddito di cittadinanza universale per tutti; che le uniche attività di cui ci occuperemo saranno lavori intellettuali; che il lavoro sarà solo un hobby e tutti saremo più felici e contenti.

Poi, c'è chi pensa che la tecnologia stia diventando sempre più preponderante nelle attività umane, tanto da minare le relazioni sociali autentiche; che le interazioni umane subiranno un depauperamento tale che porterà all'isolamento sociale delle persone. Alcuni ipotizzano scenari catastrofici in cui i modelli di IA più evoluti non verranno più addestrati dalle persone ma impareranno ad istruirsi autonomamente e quindi, non avendo più bisogno di noi, ci distruggeranno prendendo il comando del nostro mondo.

La verità probabilmente non sta da nessuna delle due parti. La realtà è che la tecnologia è sempre stata presente nella natura umana e l'IA non è altro che la più recente evoluzione del primo utensile – da cui tutto è iniziato – preso in mano da «una scimmia in grado di creare strumenti e utensili, che tira le pietre, che mangia carne e patate, che ha un cervello molto sviluppato, che è in grado di collaborare, di adattarsi, di uccidere. Quella scimmia siamo noi. E stiamo continuando ad evolverci.»[1]

Il dibattito sull'impatto che la tecnologia ha sulla vita dell'uomo comunque non è nuovo. Le persone si sono sempre divise tra progressisti sostenitori della tecnologia e conservatori riluttanti che cercano di limitarne l'impatto. Questa contrapposizione di pensiero in generale fa parte della natura umana e ha la funzione di non far prevalere un unico punto di vista «il pensiero unico», proprio per salvaguardare la specie. Penso sia interessante andare a rivedere il pensiero di alcuni personaggi importanti della storia della arti industriali, perché può aiutarci a comprendere il ruolo che l'IA ha nella società di oggi e come potrebbe evolvere nel futuro.

Secondo il De Fusco «la classe operaia ottenne solo alla fine dell'Ottocento il riconoscimento del sindacato; cosicché per oltre un secolo, a parte le iniziative spontanee e isolate, i lavoratori non ebbero alcun organismo che ne tutelasse i diritti»[2]. Una volta ottenuto il sindacato, le organizzazioni operaie cominciarono a opporsi al principio liberista che la proprietà degli strumenti produttivi, in quanto proprietà privata, costituisce un diritto mentre il lavoro è solo un dovere, e che qualunque cosa ostacola il liberismo nel suo esercizio assoluto del potere economico è da contrastare (sindacati, associazioni di categoria, diritto al lavoro ecc.).

Inizia così una battaglia tra il diritto di libertà rivendicato dal capitalismo e il diritto allo svolgimento di un lavoro più dignitoso rivendicato dagli operai, secondo i principi del marxismo. Gli operai sostengono infatti che il lavoro non è un dovere ma un diritto, e che il plusvalore prodotto dal loro lavoro, in eccesso rispetto alla remunerazione percepita, non deve essere assorbito a esclusivo vantaggio dal padrone, lasciando l'operaio in una condizione di estremo disagio. Questo principio delle lotte operaie e la diffusione sempre

---

[1] Mark Strauss, *National Geographic Italia*, 07/12/2019

[2] Renato De Fusco, *Filosofia del design*, Einaudi, Torino 2012, pag. 99

più pervasiva di oggetti estetici prodotti in serie fa sì che alcuni artisti e intellettuali dell'epoca, come William Morris e John Ruskin, comincino a sentire la società industriale liberistica, ostile, immorale, corrotta e ingiusta.

Per Morris e Ruskin capitalismo e sviluppo industriale sono alla base della perdita dei valori umani e capaci solo di produrre prodotti di bassa qualità. Le loro idee sul lavoro si contrappongono all'idea di lavoro liberistica interessata solo al profitto. Morris intendeva ridurre nel lavoro la parte meccanicistica a favore di una maggiore creatività, mentre Ruskin intendeva il lavoro come una piacevole attività che occupa le persone per gran parte della propria vita, e che pertanto meccanizzarlo significa togliergli ogni umana partecipazione creando un enorme danno sociale.

Anche oggi, molti di coloro che si oppongono all'integrazione dell'IA nel mondo del lavoro espongono le stesse motivazioni: perdita dei valori umani, isolamento sociale, scarsa qualità dei prodotti generati con l'IA, eccessiva robotizzazione della produzione di manufatti.

Ma, è anche vero che le organizzazioni operaie si sono sempre battute per la conquista del diritto ad avere condizioni di lavoro sempre migliori affinché il lavoro della fabbrica non risultasse alienante e disumanizzante. Queste battaglie col tempo sono diventate la spinta che ha permesso lo sviluppo di macchine sempre più sicure, la robotizzazione delle linee di produzione sui lavori più gravosi, il miglioramento della salubrità degli ambienti di lavoro, con la conseguente riduzione sempre più significativa degli operai all'interno delle fabbriche.

E proprio partendo dalla ricerca di quella «joy in labour» ruskiniana di svolgere un lavoro piacevole, che si è arrivati negli anni '80 e '90 del secolo scorso alla crisi dell'economia industriale classica – il modello della fabbrica ristretta e blindata che ricerca solo soluzioni definitive perfettamente studiate e funzionali – impostata su una ferrea organizzazione gerarchica del lavoro con operai salariati e sindacalizzati. Così accanto al vecchio modello di fabbrica viene a svilupparsi una nuova economia industriale più fluida, che non ha bisogno di linee produttive e che ricerca soluzioni reversibili, modelli elastici, imperfetti e provvisori per la produzione di oggetti amabili, empatici, che possano adattarsi alle singole esigenze. Le «StartUp» e i «FabLab» – laboratori di sperimentazioni tecnologiche condivise dove trova applicazione la filosofia di autoproduzione «personal fabrication» – sono un esempio di questa nuovo modo di produrre; gli operai sono tornati a essere artigiani che amano il proprio lavoro, che viene svolto in piccole imprese/laboratorio, più efficienti e meno alienanti dell'obsoleta industria sindacalizzata.

In questa nuova economia sociale – desiderata proprio da coloro che combattono l'eccessiva meccanizzazione e informatizzazione del lavoro – impostata sul self brand e l'imprenditorialità di massa, Arduino e le stampanti 3D, e oggi anche l'IA, diventano gli strumenti fondamentali di progettazione e prototipazione. Nei FabLab, al contrario del modello classico di fabbrica dove tutto è segreto, il progetto è in grado di modernizzarsi continuamente attivando energie diffuse e condivise a cui partecipano una moltitudine di attori.

Migliorare le condizioni del lavoro, affinché risulti gradevole a chi lo svolge, significa far concentrare il lavoratore su attività prioritariamente progettuali, di prototipazione e rifinitura; la conseguenza di un lavoro amabile sarà la produzione di prodotti di alta qualità che risulteranno a loro volta esteticamente empatici e amabili, e non solo per la funzione pratica a cui sono destinati. Questo diventa possibile perché il lavoratore è stato liberato dal giogo del lavoro meccanico puramente esecutivo grazie all'introduzione dell'elettronica e dei robot nelle fabbriche, a cui oggi si affianca l'IA che è destinata a migliorare ulteriormente questo stato di libertà del lavoro.

Tornando a Morris, è nota la sua avversione per la classe dirigente, che controllava la potenza economica e produttiva dell'Inghilterra dell'epoca, da lui ritenuta corrotta e sfruttatrice. Inoltre, egli provava una sincera avversione al lavoro meccanico, che considerava il generatore di un circolo

vizioso il cui unico fine è riempire il mercato con grandi quantità di merci sempre più scadenti. È indubbio che egli avvertì poco che solo la produzione industriale avrebbe potuto allargare la platea dei consumatori. Ma nonostante la sua visione pessimistica del lavoro meccanizzato egli osserva: «è una calamità che la civiltà si è autoimposta e che ora è impotente a fronteggiare o controllare: tanto, almeno, risulta allo stato attuale delle cose, ma dato il portentoso cambiamento che la meccanizzazione introduce, può ben essere che essa apporti qualcosa di più che semplice danno: annienterà, infatti, l'arte come l'intendiamo adesso, a meno che questa non venga rimossa da una nuova arte; ma probabilmente, male che vada, distruggerà anche ciò che produce il veleno dell'arte e così si preparerà la via ad una nuova arte, le cui forme, ancora, ci sono ignote»[3].

Morris in realtà è a favore dell'abolizione del lavoro fisico, solo che desidera sostituire il lavoro meccanico con il lavoro creativo per eliminare la superproduzione quantitativa di merci scadenti. Riguardo le problematiche sociologico-produttive emerse con l'evolversi della civiltà industriale, come l'alienazione e la disumanizzazione del lavoro, egli ammette che il problema non è la macchina, ma è la sua funzione nell'impiego che è sbagliata. Infatti affermerà: «Le meravigliose macchine, che nelle mani di uomini giusti e previdenti, avrebbero potuto minimizzare la fatica più spiacevole e migliorare la vita della razza umana, sono invece usate al rovescio»[4].

Nei fatti, la profezia di Morris sul cambiamento dell'arte in nuove forme si è avverata, così come si è avverata la trasformazione dell'uso delle macchine per combattere le attività alienanti in favore di attività più creative.

In quest'ottica è evidente che l'IA non è altro che lo sviluppo più recente di quanto è cominciato con la rivoluzione industriale sulla spinta di due esigenze contrapposte, quella dell'economia liberista e quella delle rivendicazioni operaie. È ovvio che se l'IA verrà gestita in maniera errata può contribuire all'isolamento sociale e all'alienazione delle coscienze. Ma gli uomini hanno già una grande esperienza con le macchine e non permetteranno che questo succederà. l'IA eliminerà solo le attività futili, mentre renderà più produttive molte altre attività, anche tra quei lavori che qualcuno ora pensa siano a rischio.

È inevitabile che l'IA porterà dei cambiamenti radicali a cui dovremo adattarci, come la nascita di nuovi modi di pensare e di risolvere problemi, e il cambio delle modalità di accesso e condivisione del sapere. Ma questi non sono problemi.

I problemi semmai saranno altri: verrà garantito a tutti l'accesso agli strumenti realmente produttivi di IA? O verrà detenuta solo da una piccola élite?[5]

---

[3] Citato da R. De Fusco, *Filosofia del design*, Einaudi, Torino 2012, pag. 103

[4] *ibid.* pag. 104

[5] Alberto Puliafito, *È già finita l'era dell'intelligenza artificiale open source?*, Internazionale 31/03/2024: «Il patrimonio scientifico e culturale mondiale viene sempre più digitalizzato e bloccato da una manciata di società private. […] Sappiamo che la OpenAi ha sviluppato il suo modello ChatGpt in maniera chiusa, dopo gli esordi non profit. Elon Musk, nella sua battaglia contro la Microsoft e la OpenAi, ha affermato di aver reso open source Grok, l'intelligenza artificiale sviluppata dalla sua azienda xAI. […] Però Stefano Maffulli, direttore della Open source initiative, non è affatto d'accordo: di Grok sono stati resi noti i pesi – per semplificare, i parametri numerici che permettono a un modello di intelligenza artificiale di funzionare – ma non i dati né le modalità di addestramento. […] secondo un'importante ricerca del fondo di investimento Andreessen Horowitz, con enormi interessi nel mondo delle IA, ci sarebbe una crescita notevole di modelli open source. Com'è possibile? Semplice: le aziende vogliono poter lavorare su modelli addestrati da altri – il costo dell'addestramento è elevatissimo – per poi sviluppare proprie soluzioni chiuse. In alcuni casi perché non vogliono che i propri dati privati siano a disposizione delle poche aziende oligopoliste del settore. In altri casi per mere ragioni di profitto. E questo accade anche se, come viene detto in una lunga conversazione su Reddit, nessuna azienda ha addestrato i propri modelli su dati prodotti internamente. Non è esattamente il tipo di open source che auspicava Aaron Swartz. Anzi, assomiglia molto a quel potere escludente e disuguale di cui parla nel suo manifesto.»

Bibliografia

Renato De Fusco, *Filosofia del design*, Einaudi, Torino 2012

Renato De Fusco, *Il design che prima non c'era*, Franco Angeli, Milano 2008

Immagini create con Leonardo.AI e Adobe Firefly

Un vivo ringraziamento al prof. Giancarlo Carpi